VARJ COMPONIMENTI
IN LODE
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI
MARIA
RECITATI DAGLI ARCADI DELLA
COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri
Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII di Dicembre del corrente anno.



IN NAPOLI MDCCLXXI.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Col permesso de' Superiori.

14037741



Mariæ nihil gratiæ & perfectionis & gloriæ, quam Animus in pura Creatura concipere poſſet defuit imo reipſa omnem intellectum ſuperavit.

S. Thomas de Villan. ſer. 2. de Nat.

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE

FRANCESCO SAVERIO STABILE

VESCOVO DI VENAFRO
VICARIO GENERALE DELLA S. CHIESA
NAPOLETANA
PER LA MODERAZIONE DELL' ANIMO
NELLO SPLENDORE
DELLA DOTTRINA, E DEGLI ONORI
CHIARISSIMO
PER LA INNOCENZA DE' COSTUMI
PER LA CANDIDEZZA DELL' INDOLE
PER LA MAGNIFICENZA DEL CUORE
A TUTTI CARISSIMO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
AL SACERDOZIO E ALL' IMPERO
GRATISSIMO
QUESTI SACRI COMPONIMENTI
IN LODE

DELLA GRAN VERGINE IMMACOLATA

COMPOSTI E RECITATI
DAGLI ARCADI
DELLA COLONIA ALETINA
GLI AGOSTINIANI SCALZI
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
IN PERPETUO ARGOMENTO
DI RISPETTO DI GRATITUDINE D'AMORE
DEVOTAMENTE OFFRONO E CONSACRANO.



A 2

Digitized by Google

INTRODUZIONE

DEL

P.RAFAELLO DA S.GENNARO

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

POSIDIPPO LUZIO.



SE ad altra ſtraniera ed ignota adunanza, in cui per far sì, che i congregati Paſtori e con brio e con decoro lodaſſero il propoſto argomento, ne foſs' io per avventura chiamato, a riaccendere ne' loro tiepidi petti quell' antico foco e quell' eſtro primiero, che dal diſmeſſo ed intralaſciato eſercizio del canto ne fu quaſi ſpento; ben io m'avviſo, Arcadi e Compaſtori ornatiſſimi, che lungi dell' intutto dagli ordinarj e comuni motivi d' incitamento e di ſtimolo, e dando fiato ſoltanto alla mia umile paſtorale ſampogna, ciò ſenz' alcun dubbio avrebbe loro cagionato il di lei ſuono, che a veterano ſoldato ſpedito già ed eſente dal meſtier della guerra, cagionar ſuole un improvviſo ſuono di battaglia e d' aſſalto, il quale riſ-

risvegliando nel di lui seno l' antico fuoco dalle varie e continovate occupazioni di pace quasi già ammortito, di bel nuovo lo richiama al dismesso e disusato onorevolissimo esercizio. E siccome ad Eliseo Profeta una canzone un aria di valoroso Cantore, solea far sì, che quello spirito medesimo, il quale già prima quasi avvinto e ristretto giaceasi, tosto si svincolasse da'suoi lacci, e dal caldo, dall' estro, e dalla man del Signore che gli veniva di sopra, tutto sul bel principio ardesse, e quinci improvvisamente ne scoppiasse in Vaticinj ed Oracoli; così io, che de'Cigni cotanto eletti e rinomati dell' Aletina Colonia, lo più inculto mi sono ed inesperto Cantore, alla semplicità appigliandomi degli usati miei abbenchè poveri e rozzi latini endecasillabi, ben fatto avrei che sciolti dal mio canto i loro spiriti addormentati, e scossi, e agitati, e di sacro celeste Nume pienamente accesi, n' avessero finalmente e con decoro, e con magnificenza encomiato il proposto argomento. Ma poichè non ad ignota e straniera, ma in cotesta vostra e sì chiara e sì illustre assemblea, sono or io chiamato, Arcadi Aletini Pastori, come potrò mai o scuotere o infiammare i vostri animi ad esaltar degnamente il Concepimento purissimo dell' eccelsa Vergine, e Madre di Dio, se girando d' ogn' intorno gli attoniti miei lumi, tai veggo dagli occhi, dalla fronte, e dall' acceso sembiante di ciaschedun di voi scappar fuori

ed

ed istrepitare luminose scintille, che invece d' incoraggiarvi e d'accendervi, io ne sono e nello spirito e nella mente e nel seno oltremodo acceso? Ben dunque a me avviene quest'oggi ciò che lunga stagione innanzi accadde prodigiosamente ai Sacerdoti e Leviti di Sion, allorchè disposti ad accender l' altare, ed a compiere il sacrifizio dal gran Pontefice Neemia ordinato per la solenne purificazione del Tempio, videro con sopraciglio ed istupore accendersi incontanente le legna dagl' improvisi raggi sfibrati dal Sole, e talmente crescere, distendersi, ed alto sollevarsi la nobilissima fiamma, che posto da parte ogni stromento a cavar fuoco apparecchiato, altro non ferono, che in ispirito di pietà e di alta fiducia ripieno ammirar riverentemente la consumazion delle vittime, e che il Tempio, il colle, ed il monte risuonasse dapertutto d' inni di suoni, di cantici, e di divoti ringraziamenti. Ma che perciò, Accademici? dovrò forse ancor io l' esempio di Costoro imitando, intralasciare l' onorevole incarico, ed ammirare soltanto in silenzio i movimenti, e i voli del vostro bel foco? E non potrò io far sì, che quel caldo, ed ardore medesimo, che da Voi or ora ricevo, a voi di bel nuovo ritorni, ed aggiunga a vostri estri e più vigorose e più nobili fiamme? Contemplate di grazia, contemplate meco per brieve tempo, sapientissimi e dottissimi Arcadi, che siccome voi di anno in anno e di

 sta-

ſtagione in ſtagione inceſſantemente encomiate il Concepimento puriſſimo di MARIA, *così di anno in anno, e di ſtagione in ſtagione voi manifeſtate ſemprepiù e la grandezza ammirabile di coteſto Miſtero, e 'l valor ſingolariſſimo dell' aletina Colonia. E veramente: quantunque il Concepimento lodato egli ſia in ſe ſteſſo un Miſtero cotanto ampio ed eſteſo, che a ravviſarne i confini e i limiti incapace ſe ne rende l' umana ragione; pur tuttavia, ſe come il Miſtero medeſimo da voi annualmente ſi celebra, e con ſempre nuovi e particolari elogj, l' avreſte per avventura encomiato non più che pochiſſime volte, ſarebbeſi in corteſia e sì chiara e sì manifeſta al Mondo renduta, come al preſente noi la veggiamo, la vaſtità, l' eſtenſione, la piena delle di lui interminabili glorie? No, certamente: che anzi ſiccome da ciò Egli rende vie maggiormente paleſe la ſua natia grandezza, che per quanti argomenti e motivi di lode abbia ne' paſſati anni indeficientemente ſomminiſtrato alle menti ed agl' ingegni de' ſuoi dotti Coltivatori, pur nondimeno, a ſomiglianza d' ineſauſta e perenne ſorgente, egli non ſi è punto eſaurito, ma ſiegue tuttavia a porger loro e più nuova e più ubertoſa materia; così per l' oppoſto, non ceſſando voi finora di lodare coſtantemente ogn' anno, e con encomj ſempre nuovi e diſtinti coteſto puro ed illibato Concepimento, voi proſieguite altresì a ſem-*

pre

pre più manifestare la di lui intrinseca ed ismisurata grandezza. Nè a dir vero voi manifestate meno il valore dell' Aletina Colonia. Qual pregio in fatti, o qual più inclito vanto sarebbe mai quello degli elevatissimi ingegni vostri, Arcadi Aletini Pastori, se da qualche anno e stagione in quà cessato avresto e desistito dal rionorare co' vostri nobili componimenti l' istante primiero, ed augustissimo della Concezion di Maria? Nulla al certo voi vantar potreste di grande, nulla di magnifico, nulla di singolare. Al più al più il vostro valore sarebbe ordinario e comune, ed al più al più pareggiar lo potreste al valor decantato di altre pur culte ed erudite Colonie, le quali o non mai costumarono, oppure il costume non proseguirono di celebrare concordemente, ed ogn' anno un istesso subjetto. Ma se per lo contrario, non ostante i tanti parti poetici, e i componimenti elegantissimi, che di anno in anno successivamente recitaste in commendazione e lode di cotesto Mistero, voi proseguite tuttavia ad intrecciare annualmente al Capo augusto della concepita bambina nuovi serti e ghirlande di fiori, e sempre più nuove ed ingegnose corone, chi non dirà, che il vostro valore sia unico e solo, e sì, e per tal modo impareggiabile, che a ragione l' aletina Colonia cinta le tempie e la fronte d'un ispezialissimo alloro, e sull' ali dorate portata della fama e della gloria, voli dapertutto, e trionfi

so-

ſopra quante particolari Colonie abbraccia ſotto di ſe e comprende intieramente Arcadia. Ceſſino or dunque le importune voci di alcuni avviliti e diſanimati Compaſtori, i quali non di rado lagnandoſi di coteſto annuo Sacrifizio di lode, van ſpeſſo e pubblicamente ripetendo, che il ſoggetto egli è ſempre lo ſteſſo, e che poveri alla fine ſono i fonti delle loro muſe, e povere le loro vene: ceſſino, io dico, e ſappian pure loro malgrado, che coteſte ſteſſe oppoſizioni loro eſſer debbono il più forte, e più preſſante motivo a ſolennizar ſemprepiù il mentovato Miſtero, e che per quanto di anno in anno viemaggiormente creſceranno coteſte loro oppoſizioni, altrettanto ancora e più conta e più manifeſta renderanno e la grandezza ammirabile di coteſto Miſtero, e'l valor ſingolariſſimo dell' Aletina Colonia. E voi, Arcadi valoroſiſſimi, dappoichè in sì fatta guiſa, e con sì efficaci e poſſenti ragioni è a me riuſcito finalmente di riflettere a voi ſteſſi quel foco che da voi ho ricevuto, laſciate deh laſciate pure in libertà quell' interna inviſibile ardentiſſima fiamma, la quale con violenza ritenuta finora entro i recinti dell' agitato voſtro bel ſeno, cerca tutte le vie per eſcir fuori all' aperto, e lo sfogo dovuto alle ſue neceſſarie eſalazioni. Cantate pure con valore e con zelo ed in toſcane ed in latine rime l'invitto, l'illibato, il puro, l' auguſtiſſimo Concepimento di Maria;

che

che io intanto ammirando in rispettoso silenzio i trasporti, e le carriere de'vostri bei furori, altro non farò terminati che sono, che da una parte con ossequio venerare la grandezza ineffabile di cotesto Mistero da voi nel presente anno vie maggiormente manifestata co'vostri nuovi componimenti, e girando dall'altra per le piazze, per i viali, e per gli apparati tugurj di queste nostre Campagne, soventi volte replicare: Viva il valore degli Aletini Pastori.

ORA-

Digitized by Google

ORAZIONE
DEL
P. GIANGIUSEPPE DELLA CROCE
Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

DOSSOFILO.





Uel sacro tributo di lode, che più volte in ogni dì al Padre, al Figlio, e allo Spirito Santo umilmente tributa la Chiesa, ben si debbe più volte ripetere, Arcadi gentilissimi, in questo oltremodo lietissimo giorno, in cui dopo la notte di quaranta e più Secoli alfin comincia a scuoprirsi quella terra innocente, da cui dovrà germogliare il desiderio de' colli eterni, quel limpido Cielo, da cui si dovrà piovere il giusto, e quell' alba luminosa, che dovrà precedere il Sol di giustizia aspettato dagl' Uomini, e per togliere ogni velo all' antiche figure, in questo giorno, in cui scevra e immune dalla paterna originaria colpa nel seno di Anna si concepisce l' immacolata Madre di Dio MARIA. E' vero che la gloria essenziale e intrinseca d' ogni divina persona sia immutabile ed eterna, cosichè per quante varia-

zio-

zioni si possano assegnare nell' Opere fuori di Dio, la gloria di Dio è sempre e sarà quella stessa che fu. Ma è vero verissimo ancora, che oggi però Iddio nel crear la bell' anima di MARIA preservandola da ogni contagio, e adornandola della più perfetta Santità, che a Creatura si possa mai convenire, acquista una gloria accidentale ed esterna, gloria dell' intutto nuova, gloria molto tempo innanzi già vaticinata dal Santo Profeta Geremia. Questa gloria dunque temporale ed esterna distinta dalla gloria di Dio intrinseca ed eterna, mi dà oggi motivo di offerire un nuovo Inno di gloria diverso da quello che communemente si offre all' Augustissima Trinità oltremodo impegnata nella Creazione, nella Redenzione, nella Santificazione della bell' anima di MARIA, in cui al dire de' Padri mirabilmente pompeggiò, e rifulse tutto l' artificio della potenza, della sapienza, e della bontà di Dio. Iddio crea l'anima di MARIA, e in luminosa comparsa la gloria si manifesta dell' Onnipotenza del Padre: Iddio preventivamente redime l' anima bella di MARIA, e in luminosa comparsa la gloria si manifesta della sapienza del Figlio: Iddio santifica la bell'anima di MARIA, e in luminosa comparsa la gloria si manifesta della bontà dello Spirito Santo. Vediamolo.

Prendo le mosse del mio ragionare dalla Onnipotenza del Padre, la quale in maniera ammirabile e con pompa di se degna rifulse e pompeggiò nella creazione dell' Universo, allorchè coll' imperioso suono della Divina sua parola

cavò dagli sterili abissi del nulla cotesta mole sì vasta, e in numero, peso, e misura tanto ben ordinata e distinta. *Dixit*; ed ecco comparisce la candida luce a dar più vago e più brillante risalto all' ammirabile lavoro del potere di Dio. *Dixit*; ed ecco comparisce d' insusitato splendore accerchiato e cinto il Sole, la Luna, le Stelle, e tutti i Pianeti per illustrar la Terra nommeno che per adornare i Cieli. *Dixit*; ed ecco compariscono con vaghezza coronate di frutti le piante, dipinte di fiori le valli; pieni di pesci i mari, e popolate di fiere le selve, eppure ch' il crederebbe? Prodigj sì rari, maraviglie così sorprendenti, ed opere cotanto segnalate e stupende altre non sono, che scherzo della creatrice Onnipotenza, la quale così nel formare come nel regolare la gran machina mondiale sembra che scherzi sulla Terra per amore dell' uomo.

Ma oh quanto diversamente però nelle Sacre Scritture si parla della creazione dell' anima purissima della Madre di Dio! Siccome costei fin dall' eternità fu sempremai l' idea più sublime e più diletta della mente divina; Così ragion volea, che nella pienezza del tempo si fosse il più pellegrino, e ammirabile lavoro della mano facitrice dell' Onnipotente Creatore. E quindi se nel produrre tutte le altre Creature dal tenebroso seno del nulla, bastò una sola divina parola, nel creare l'anima bella della gran Vergine Madre vi s' impiegò il Sommo Genitore Iddio con tutto lo sforzo dell' Onnipotente e poderoso suo braccio.

Se dunque la Terra, e il Cielo, gli astri, e i pianeti, i fiumi e i mari, e tutte le altre visibili cose furono della mano divina prodigiose fatture; or in confronto degli stupendi, ed inusitati prodigj, che accompagnano la Creazione di MARIA non altro sono, che la menoma delle glorie divine. Se gli Angeli furono creati tra gli amplessi della grazia, e se fin dal primo momento dell' esser loro furono accolti ne' troni della gloria, or di buon grado cedono il primato alla celeste bambina, perchè fin dal primo istante del suo purissimo Concepimento l' ammirano sì ricca di grazie, sì adorna di perfezioni, sì privilegiata nella singolarità de' doni, che ben a ragione si può senza alcun dubbio asserire col Padre Santo Agostino, che il potere di Dio nel favorir MARIA non ebbe altra regola, nè altro termine riconobbe, che se medesimo. Se finalmente nella creazione dell' Universo la gloria della potenza divina che sì ammirabilmente rifulse, venne quasi pregiudicata in parte, e in parte oscurata dal fallo di Adamo, dal servaggio dell' uomo, e dal barbaro imperio che da mare a mare e fino agli estremi confini della Terra distese burbansosamente e dilatò l'orgoglioso Lucifero, ora nel prodigioso concepimento di MARIA la destra di Dio disperde le superbe potestà dell' abisso, con incontrastabile valore giù le rovescia dal Trono usurpato, e con prodigio di sua Onnipotenza inudito innalza fino a' confini della divinità la concepita bambina, per modo che tutte l'età la predicheranno beata.

Ed oh che bel vederla, che bel contemplarla fin dal primo istante dell' esser suo questa eletta e rara novella figliuola di Sionne da capo a piedi cinta dell' alto potere di Dio, e per ogni parte della maestà vestita del lume divino, e quinci dall' eterno Padre qual Augusta Regina è coronata di gloria in quell' istante medesimo, in cui gli altri figliuoli di Adamo divengono sgraziatamente schiavi e prigionieri della morte e del peccato, e quindi qual vittoriosa conquistatrice è costituita terribile e formidabile a tutte le squadre infernali nell' istesso momento, in cui gli altri Uomini son vinti miseramente e disfatti dalla potestà delle tenebre.

Al gran segno, che apparisce in Cielo fremetene di rabbia e di stizza, o Spiriti orgogliosi dell' Inferno, contorcetevi tralle vostre indissolubili ritorte, e pel dispetto rabbiosamente mordetevi le labbra d'ira e di ferocia sparse e d' atro livore. Già spunta concepita nel seno di Anna tra gli amplessi di Dio colei, che fu l' oggetto grande delle benedizioni de' Profeti, l'antico scopo delle brame de' Patriarchi, il desiderio e il lavoro di tutti i tempi. Già comparisce tralle braccia dell' Onnipotente grazia del Signore quella donna forte, al di cui braccio ha riserbato l'Altissimo il gran vanto di trionfare de' vostri inganni.

Io sò, Accademici, che al balenare degl'inusitati splendidi raggi, allo sfavillare di cento e mille luminosissime stelle, che adornano vagamente l'anima grande, quasi stupido e di se fuori

tut-

tutto turbato e mesto, e pensoso il Principe delle tenebre, e con ferale presagio prevedendo le ultime sue ruine, impegna a combatterla gli sforzi più rigorosi d'un disperato furore, dispone tutte l'insidie, arma tutte le furie, e contro di lei dalle immonde contaminate sue viscere vomita un pestilente rapidissimo fiume o per assorbirla coll'impeto della rovinosa corrente, o per avvelenarla almeno colla rea infezione dell' onda torbida e nera. Ma viva eternamente Iddio, poichè assistita l'alma Bambina, e fiancheggiata dall' alto potere del divin Padre, ad onta del mostro orrendissimo ecco sen vola oltre il fiume fatale, e tutti nell' alta virtù dell' Onnipotente Iddio d' Israele schivando i maligni attentati di Satana, lo vince, l'abbatte, lo conquide, gli preme e schiaccia col candido trionfale suo piede la testa orgogliosa, e strascinandolo incatenato al carro de' suoi augusti purissimi originali trionfi spiega in faccia del Cielo e della Terra due graziosi e giocondi spettacoli, il primo della totale sconfitta dell! Inferno, e l'altro dell' onor singolare della vittoria riportata.

Or dove sono, le Debbore e i Baracchi per esaltare le glorie di questa nuova Giaele vincitrice di un altro Sisara ostinato e superbo? Dove sono i figliuoli dalla cattività Babilonese per celebrare una festa pomposa a questa graziosa bellissima Esterre sterminatrice d'un altro più crudo orgoglioso Amanno nimico del popolo di Dio? Dove sono le giulive e festeggianti donzelle di Sionne per far plauso a questa valorosa

Giuditta trionfatrice di un altro più infellonito e dispietato Oloferne? Sì, che alla nostra purissima concepita Bambina con maggior dritto sarebbero dovute le tante speciosissime lodi, che un tempo a coteste celebratissime Donne della vecchia alleanza tributò lieto e festante Israele. Le vittorie riportate e da Giaele, e da Esterre, e da Giuditta soltanto ombre furono simboli e figure, che precedettero alla grandezza di quell' eccelsa vittoria che nel suo concepimento riportò MARIA.. Vittoria così segnalata, vittoria così prodigiosa, vittoria cotanto ammirabile, che ben ebbe il vanto di unire insieme e vantaggiare l' onore di molti trionfi, e la gloria di molti trionfatori.

Con MARIA infatti già concepita qual vermiglia rosa senza le spine, e qual candida aurora senza alcun ombra trionfò la Grazia, che pur si vidde una volta nel possedimento dell' uomo non già per ragione di militare conquista, come l'ebbe sempremai, ma per titolo di legitima incontrovertibile eredità, che è un pregio non mai ottenuto. Trionfò il Cielo fatto degno d' aver per sua Regina e Imperatrice Colei, che scevra da ogni colpa non fu giammai sotto la dura e vituperosa schiavitù dell' Inferno. Trionfò il Sovrano poter dell'Eterno Padre, che manifestò la sua gloria luminosissima nel cavar fuori da'tesori della sua grandezza questo bel capo d'opera d'ingegnosa Onnipotenza. E trionfò ancora la Sapienza del Divin Figliolo, che fu bastante non solo a rinovar i mezzi per la ricompra degli

Schia-

Schiavi dopo la ſevera condanna di morte , ma ſufficientiſſima ancora a rintracciare l'aſcoſa maniera per ſottrarli alla fatal ſentenza con manifeſtar il Trionfo di una Redenzione preſervativa.

E veramente furono ſtrepitoſi al ſommo , ed oltre ogni credere maraviglioſi gli eccelſi trionfi, onde ſi ſegnalò la Sapienza dell' eterno Figliuolo nella Redenzione del Mondo, allorchè in modo ammirabile accordò bellamente, e tra loro con un vago intreccio, e con un belliſſimo gruppo di miracoli e di miſterj tanti incompoſsibili e tante ſublimiſſime coſe tra loro sì varie e diſcordanti. Unì in una ſola perſona le due fra loro cotanto diverſe, e infinitamente lontane diſtinte nature divina ed umana per ſodisfar a tutto rigore a' dritti della divina oltraggiata Giuſtizia col merito d'un Perſonaggio dell' intutto eguale all' offeſo Dio Genitore. Accoppiò in una Donna ſola al candido fiore di Vergine il pregio fecondiſſimo di Madre per appreſtare alla divinità Incarnata un' albergo ed un ſoggiorno tanto più nobile e decoroſo, quanto era più intemerato e caſto. Reſtrinſe nelle anguſtie l'immenſità, condannò alle abbiezioni la gloria, e aſſoggettò alle pene l'impaſſibile, l'immortale alla morte, e con mezzi di sì ſtupenda altiſſima invenzione ſchiantò dagli adunchi voraci artigli del predatore infernale l'umana prevaricatrice progenie di Adamo, e la riconduſſe a reſpirar di bel nuovo tragli ampleſſi della grazia quella cara libertà, ch' è propria de' figliuoli adottivi di Dio. Ma ciò però non oſtante vantava ancora su queſti

 trion-

trionfi l'abbattuto infernal nimico qualche residuò degli antichi vantaggi, mentre tutto il gran popolo degl' illustri prigionieri liberati mercè del sangue del Divin Mediatore, avrebbe indelebilmente portato il nero impronto e la marca infame delle smagliate e infrante vergognose catene.

A rifarsi dunque la Sapienza del Figlio di Dio di cotal pregiudizio coll'invenzione di qualche nuovo più singolare, e più privilegiato riscatto, che preventivamente umiliasse, abbattesse, annientasse le pretensioni stolte e superbe dell' emolo antico della divina sua gloria; ecco dalla sommità de' Cieli viene sopra la terra a ragionar colla frase del Padre Santo Agostino, qual medico celeste carico d' infiniti antidoti per porgere alle sì numerose e tutte mortali infermità del genere umano gli opportuni medicamenti, e dentro all' erario inesausto della infinita Sapienza sua, non meno reca medicine generali atte a sanar le ferite dalla colpa già fatte, che antidoti preziosissimi proprj dell' intutto, e acconci a preservare dalle piaghe, acciò nella colpa punto non si facessero. Infatti colla virtù di coteste preziose medicine preservò i tre fanciulli dalle fiamme divoratrici della fornace babilonese, che quasi inferno avvampante, e per ogni parte stridendo e imperversando miste a globi smisurati di fumo caliginoso e pestilente, sollevava le ingorde rapidissime vampe fino alle stelle. Con tale potentissima grazia preservò Daniello dalle fauci divoratrici degli affamati Leoni, preservò dalle

im-

immonde superstizioni de' Caldei il Patriarca Abramo, preservò dall' imminente colpo del ferro micidiale Isacco, e dall' inferno inferiore il Profeta Davidde.

Nè a vero a dire sarebbe egli stato il Figlio di Dio Redentor perfettissimo, siccome per ogni ragione, e per tutti i titoli di fatti lo fu, se posto non avesse in opera tutti i mezzi, e intraprese tutte le vie da redimere gli uomini dal servaggio di Satana, quinci liberandogli dal peccato, e quindi taluno preservando perchè non cadesse, quinci impiegando gli antidoti generali per la redenzione di tutto il genere umano, e quindi adoperando i più preziosi e particolari per la redenzione sola della Madre.

E in vero qual' altro pregio rimaneva giammai alla gran Madre di Dio per distinguersi dallo stuolo innumerabile de' redenti, che sollevato in ispirito colà nell' Isola del suo esiglio vide l' Evangelista S. Giovanni a piè dell' augusto trono dell' altissimo Iddio colle stole imbiancate nel sangue dell' Agnello immacolato? Se non che la di lei grand' anima al pari di tutte l' altre non s' imbiancasse col sangue dopo essersi imbrattata, ma che fin dal primiero fortunato momento dell' esser suo ne fosse graziosamente intinta, perchè non s' imbrattasse. Redenzione copiosa si fu, cotesta, con cui il Figliuolo di Dio fermò il gran colpo vibrato dal parricida Adamo, acciò non offendesse la diletta sua Madre, come fermò e trattenne la spada d' Abramo, perchè sul Moria non uccidesse il figlio. Redenzione singolare, e

singolarmente cara a Maria, perchè destinata e prescelta ad esser l'abitazione di un Dio: laddove tutti gli altri figli d'Adamo furono dopo la caduta redenti. Redenzione finalmente ammirabile, prodigiosissima redenzione, la quale siccome costituisce il Figlio di Dio Redentor perfettissimo, così costituisce la Madre di Dio in singolare maniera soprabbondantemente redenta, ed in conseguenza unica e sola, e senza esempio alcuno nel Mondo Immacolata e pura.

Ed oh avessero pure avuta la bella sorte d'essere nella chiarezza, in cui noi ora siamo gli antichi Profeti, ed i Santi Patriarchi, che versarono dagli occhi fiumare di lagrime amarissime sulla generale corruttela del Mondo, avrebbero sì che avrebbero pianto le comuni e naturali sventure, ma avrebbero altresì nella Real Concepita Infante ammirato, siccome noi ora riverentemente ammiriamo il singolar trionfo della Sapienza di Dio. Avrebbe Davidde fra gli altri veduto nella sua posterità santificato fin dal primo momento il gran Tempio di Sion, perchè fin dal primo momento edificato pel figlio di Dio. Avrebbe veduto carico fin dall'origine sua di luminosi splendori il Tabernacolo dell'Altissimo Signor di Giacobbe collocato nel Sole, che senza punto contaminar l'immacolato candore della pura sua luce posta tra l'immondezze del fango. Avrebbe veduto, ma che? Sì, che avrebbe pur veduto con chiarezza, che l'Augusta Regina contemplata in ispirito al fianco del Re della gloria, fornita d'ammanto tessuto con purissi-

mo oro, e cinta per ogni lato con nobili divise di varj finissimi colori simboleggiando figurava Maria nel suo Concepimento, arricchita colla pienezza della grazia divina, e coll' abbondanza de' doni celesti.

Ed ecco che senza avvedermene già entro a divisar il trionfo del divino amore, il quale nell' adornare la preservata purissima Sposa quasi toccò gli estremi segni, fè l'ultime prove delle sue finezze. Per adombrarvele però con un lontanissimo, ma alla debolezza del nostro intendere proporzionato paragone, mirate la bianca Colomba, che per la seconda volta dal Patriarca Noè si spedisce fuori dell' Arca. Eccola già prende le mosse, e dilungatasi quanto può a furor di volo dall' ondeggiante suo ricovero, gira e rigira per tutti i monti dell' Armenia, corre e trascorre dall' uno all' altro lato quel pelago sterminato di acque, e stanca al fine e mal reggendosi, si libbra sull' ali, dappertutto luogo trovando dove posar possa il piè senza imbrattarlo. Ma null'altro parandosegli innanzi che stomacoso marciume di cadaveri galleggianti a fior d'acqua putridi e scontrasatti, ecco che schiva e restia di lordare la purità delle sue penne è già in atto di rifugiarsi nuovamente nell' Arca. E mentre incerta e dubbiosa in aria libbrata, tutta stà pensierosa, or da questa, ed or da quella parte a guardar fissamente, ecco adocchiato un ramo di ulivo, che spunta fuori di quell' acque micidiali quasi annunzio di pace, tosto vi corre frettolosa, vi si lancia sopra a trabocco per ivi prendere lena e riposo.

 Assai

Assai più vago lo Spirito del Signore di riposarsi sopra di qualche Creatura, per quaranta e più secoli passeggia tralle rovine del Mondo, tutte minutamente col guardo cercando le umane generazioni, quasi per ispiare se mai apparisca colei, che sì ardentemente si aspetta nel Mondo. Passano intanto per ogni età cento e poi mille donne illustri, valorosissime donne, tutte capaci di ogni grande opera, e tutte valevoli ad eseguir qualunque difficilissima impresa. Ma ahimè? che tutte sen passano. Si presenta già Sara quella donna sì illustre per grandezza di successioni, e passa. Comparisce Rachele, quella sì ambita per isplendor di fattezze leggiadre e rare, e passa. Si fa pur vedere delle sue prerogative adorna Rebecca, e passa; Ecco Debbora, che schiera in campo Soldati e comanda battaglie; Ecco Giaele, che dal padiglione già esce colle spoglie di Sisara da lei confitto; Ecco Giuditta, che torna dal Campo Assiro col teschio in mano dell'ucciso Oloferne: Ecco la leggiadra Esterre fra le acclamazioni del popolo liberato: Ecco la pietosa Abigaille: Ecco la pietosa Sunamitide; Ecco . . . Ma chi? Nò, che non sono coteste l'elette da Dio, perchè in tutte queste l'originaria colpa ha lasciato le stomacose vestigia dello sporco fango d'Adamo. In mezzo all'innumerabile stuolo dell'elette figliuole lo Spirito di Dio ecco alfine spuntar vede MARIA, che al di sopra d'ogni umana infezione fa bella mostra di sua originale innocenza, che tosto trovandola di se degna, sovra questa bellissima oliva di Cades con tutta l'amabilità

del

del ſuo genio, con tutte le tenerezze del ſuo amore, con tutta l' abbondante piena delle ſue grazie e de' doni ſuoi corre agiatamente a riposare. Ed oh chi potrà mai ragionando ridire i pregi, di cui a gran dovizia l' arricchì, e chi ſcandagliare gl' immenſi teſori delle celeſti beneficenze, che versò nella di lei bell'anima, s'ella ſteſſa MARIA in quel ſuo cantico, con cui magnificò il Signore non ebbe animo di numerarli partitamente ad uno ad uno, ma ſi contentò ſol di dire: *Fecit mihi magna qui potens eſt, & ſanctum nomen ejus*.

Ed ora sì, che comincio ad intendere il perchè la eletta Bambina nel ſuo Concepimento puriſſimo venga ne' Sacri Cantici raſſomigliata all' Aurora. Ben io sò, che chiamandoſi Gesù nelle Scritture Sol d'eterna giuſtizia, ragion vuole, che Aurora ſi chiami MARIA, che di queſto Sole dovrà eſſer la Madre. Ma io penſo, e non a torto, che per altro rifleſſo e tutto proprio all' argomento di cui ragioniamo un sì bel nome gli ſi adatti con proprietà, e tributi.

Sorge di fatti l'aurora tra' confini della notte e del giorno, e quanto v' ha di più pregevole nella notte, e nel giorno ella in ſe accoglie bellamente, e aduna. Della notte ella vanta i ſonni più placidi, l'aure più amabili, le più feconde rugiade, e del giorno la porta più florida, i più vivaci colori, la ſtagione più temperata.

Anche al tempo della Moſaica legge, e al tempo dell' Evangelica donò l'Appoſtolo S. Paolo a' Romani ſcrivendo il nome di notte e di giorno:

no: tra' confini dell' una legge, e dell' altra, quasi celeste aurora sorse MARIA. Dell' una dunque e dell' altra lo Spirito di Dio gli comunicò quanto di raro e portentoso fu nella prima, quanto di celeste e sovraumano esser dovea nella seconda. La fede de' Profeti, e la scienza de' Dottori, la speranza de' Patriarchi, e lo zelo degl' Appostoli, la fortezza de' Duci e la costanza de' Martiri; e con accoppiamento più insolito e più miracoloso, perchè non mai veduto sopra la Terra la fecondità delle donne Israelitiche, e la purezza delle Vergini Cristiane.

Ed oh nell' udirla eletta al pari del Sole i bei riflessi che ora mi nascono in mente: Non partiam gli occhi da un Sole sì risplendente, da un Aurora sì luminosa; Gesù è il Sole, MARIA è l'Aurora; Gesù è il Figlio; MARIA è la Madre; Il Figlio Gesù sempre Santo per natura; MARIA è la Madre sempre santa per grazia, sempre innocente per natura il Figlio, sempre per grazia innocente la Madre, Gesù sempre per natura immacolato, immacolata sempre per grazia MARIA: Il figliuolo per natura segregato da' peccatori, e degl' alti Cieli più eccelso, segregata mai sempre da' peccatori e più eccelsa degli alti Cieli la Madre: O Aurora! O Sole! O Madre! O Figlio! O grazia! O finezza! O prodigio! O amore! O trionfo! che superando tutti i miracoli della Creazione, tutti i portenti della Redenzione, e tutte le maraviglie della Santificazione, fu il compimento delle glorie dell' Onnipotenza del Padre, della Sapienza del Fi-

Figlio, e dell' Amore dello Spirito Santo! Deh non più indugiamo, Arcadi valorosissimi, ad esclamare pieni di giubilo alla Santissima Trinità col cuore rivolti.

E' immutabile ed eterna ogni gloria essenziale del Padre, e fu, ed è, e sarà; Ma in questo dì che manifesta la gloria del suo potere nel render MARIA trionfatrice di Satana fin dal primo istante del suo Concepimento ci da nnovo motivo di gridar altamente *Gloria Patri*.

E' immutabile ed eterna ogni gloria essenziale del Figlio, e fu, ed è, e sarà; Ma in questo dì che manifesta la gloria della sua Sapienza nel redimer preventivamente MARIA dal servaggio di Satana fin dal primo istante del suo Concepimento ci da nuovo motivo di gridar altameute *Gloria Filio*: E' immutabile ed eterna ogni gloria essenziale dello Spirito Santo, e fù, ed è, e sarà; Ma in questo dì che manifesta la gloria della sua bontà nell' arricchir MARIA fin dal primo istante del suo Concepimento colla pienezza della grazia divina, e coll' abbondanza de' doni celesti ci da nuovo motivo di gridar altamente: *Gloria Spiritui Sancto*. Ho detto.

DI

DI
MICHELE MELCHIONNA
Tra gli Arcadi
JEROTEO.



IN sì pompoſo, e lieto giorno offrite,
O Paſtori, lanute, e pingui Agnelle
Alla Diva Bambina, e adorne, e belle
Secchie, che ſian di latte ben fornite.
Carole intorno a Lei formar ardite,
E canto s' oda in queſte ſponde, e quelle,
E al ſuon di Pive innalziſi alle ſtelle,
Che umili offerte le ſon pur gradite.
A Lei ſerti inteſſete, e con illuſtri
Gare ſpogliate il margine del fonte
Di gelſomin, di roſe, e di liguſtri.
E al primo iſtante, in cui di bel candore
Specchio Iddio la formò, con baſſa fronte
Doni puro in tributo ognun il core.



D I
GIAMBATISTA GIANNINI
Tra gli Arcadi
NORISTO NAVIENSE.



QUando l' univerſale ordin ſconvolto,
L' un de' due poli alzoſſi, e l'altro giacque,
Fra tanto ſtuol d' ogni animal ſepolto
Securo un legno ſolo iva ſull' acque :
Il nembo, al cui furor tutto ſoggiacque,
Invan fremeagli intorno oſcuro, e ſolto ;
Che aveva in ſen (come all' Eterno piacque)
Il Salvator dell' univerſo accolto.
E donde poi posò ſull' ardua cima
D' eccelſo monte, a piè ſi vide il flutto
Giacer quaſi in gran valle opaca, ed ima.
Ecco l' immago di Colei, che 'l frutto
Ci portò di ſalute, e ſola, e prima
Calcò l' orme d' Adamo a piede aſciutto.



Digitized by Google

D I

MARIANO MORDENTE.

Tragli Arcadi.

PRATINDO MANIANO



CArco di cure, e oltre l'usato mesto
Trassi ver Pausilippo egro il camino;
Di Partenope mia Monte è cotesto,
Grato al Pastore, e al Pescator vicino;
Il cui Clima gentil non è molesto,
Ma ha del bello, del vago, e del divino,
Tal, che ridono i prati, all'or, che i vanni
Spiega l'Aprile, gioventù degl'anni.

I.

La cuopre un verde lauro il Sasso altero
Del Mantovan, ch'alto cantò di Troja
Gli incendj, l'armi, e quel sì gran guerriero,
Che diè a Turno, e a Camilla e stragi, e noja:
Là sonò l'umil cetra il Pio sincero:
Là diede a' Pescator contento, e gioja,
Quando, novo Inventore, alle Cumene
Lasciar fè i Monti, ed abitar le arene.

II.

La sorge un vago Tempio Illustre, e chiaro,
Pe' sculti marmi, e per pittura egregia;
Don fu cotesto prezioso, e raro
Dell'affetto, ch'egli ebbe, e il cor li fregia;
Af-

Affetto fu sì fervoroso, e caro,
Che ciò, che ottenne dalla grazia regia,
Impiegò saggiamente a fare a quella,
Ch'è la Madre di Dio, maggion sì bella.

III.

Quì fermo il piede, ivi contemplò il vero,
Onor dell'arte, e di natura insieme:
Veggio, o gran maraviglia! in marmo altero
Che ad alati puttini il capo preme,
Veggio una Diva, e un Fanciullin guerriero,
Che, per vincer la morte, in fasce geme,
Stupido resto: e vò mirando intorno
Di votive tabelle il loco adorno,

IV.

Ecco s'apre l'Avello, ove si annida
Il nobil fral della più chiara tromba:
E appar sincero mio maestro, e guida;
E il Cielo alla sinistra alto rimbomba.
Sì dice a me l'ombra onorata, e fida,
Deh spiega, o Cigno, il vol, quasi Colomba,
In questo dì, che vinse Inferno, e morte,
Concepita che fu la Donna forte.

V.

Io pur cantai questa divina Istoria,
Che di Vergine intatta il parto esprime.
Fe plauso il gran Tarpeo, ed Io la gloria
Resi al gran Dio, che li superbi opprime.
Di tal Mistero, in ogni età, memoria
Sì farà, come fer l'età già prime.
Fin la Donna di Cuma, allor, che scrisse
Una Vergine Madre, il tutto disse.

Felici Voi, che il bel momento eletto
Di sì gran Donna encomiate in carte;
Che il ſuo Figliuol, mercè di lei, ricetto
Vi darà nel ſuo Regno, e un' ampia parte.
Ella è Stella del Mare, Egli è il diletto
Spoſo dell'alme, ch'ogni ben comparte.
Deh, per man di coſtei, gite al ſuo Figlio,
Se volete ſcampar morte, e periglio.

Queſta è Arca di pace, Iride bella,
Tra le ſciagure dell'uman lignaggio;
Queſta è di buja notte amica Stella,
Che dell'alma Sion ſegna il viaggio.
Deh dite ormai di queſta Ebrea Donzella
L'aureo crin, il bel volto, e il gran coraggio,
E quelle doti sì leggiadre, e piene,
Onde Amanate ſi reſe il Sommo Bene.

Taccia ogni Cigno garrulo, e profano,
All'apparir di queſta Caſta Dea,
All'apparir del Salvator Sovrano,
Come ogni falſa Deità tacea.
Scriva le glorie ogni Maeſtra mano
Di lei, la cui beltà gli Angeli bea,
Di lei, che ſotto Dio, ſovra il creato,
Fu concetta, per noi ſenza peccato.

Fate eco al noſtro Canto, Arcadi illuſtri,
Con voſtri annuali, e intemerati carmi;
E dite ſempre, col girar di luſtri
Di tal guerriera le vittorie, e l'armi;
Che ſcolpite ſaran da Fabri induſtri
Più, che in pagine, in bronzi, in oro, e in marmi,
Diſſe; e mentre, al tal dir, mi umilio, e abbaſſo,
L'ombra diſpare, e ſi racchiude il ſaſſo.

DEL

DEL
P. EPIFANIO DA S. GIUSEPPE
Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FERENICO CALCIDENSE.



Ecce dies formosa redit, quâ nulla refulsit
Splendidior, nulla hac clarior irradiat.
Festa dies hæc est, votivum dicere carmen
Est animus: purâ en Virgine digna canam.
Gignitur, ut decuit, Virgo sine labe Parentum:
Unica, prodigium est, intemerata venit.
Gignitur una decora nimis, nimis inclyta Virgo,
Una homines inter candida tota micat.
O bona Virgo una es, divino munere, sordis
Immunis nostræ, ac unus amor Superum.
Fraudibus Eva est victa, dolos Tu despicis: orbem
Eva replet tenebris, Tu ejicis & tenebras.
Eva bibit virus, fædavit moxque Nepotes,
Vulnera Tu sanas, quæ sine labe venis.
Per Te est parta salus Mundo; haud natura timebit
Lethiferos morsus, nec Colubri insidias.
Quam tulit Eva nimis Serpentis credula dictis,
Humano Tu rem restituis generi.
O quam pulcha es, Virgo, his tempora cincta trophæis!
Quam pulchra his palmis & redimita novis!

O quam pura expers primævi criminis Adæ!
Candidior quis Te maximo in Orbe fuit?
O quam Tu speciosa micas! quam candida Virgo es!
Tu candore nives, lilia Tu superas.
Ecce tuam, Virgo, gestit Sol comere vestem,
En hodie radios explicat insolitos.
En caput astra tuum victrix præcingere certant;
Ecce sub intactis Luna manet pedibus.
Terrarum hinc merito, Virgo, celebraberis Orbe,
Dum Patrum cuncti Te sine labe colunt.



D I

GIULIO LORENZO SELVAGGI

Tra gli Arcadi

ARISTONE METASTICO.



HEbræos regi adversos lex una dat omnes
Morti: hac Abiathar lege solutus abit.
Cur? quia nempe nefas perimi Rex censuit illum,
Qui Domini sacrum ferre solebat onus.
Arca futura Dei, quid non, animata Virago
Casibus humanis excipienda fuit?

DI

DI
FILIPPO MARIA BOZZAOTRA
Tra gli Arcadi
FILADESIO......



Ode.

SPettacolo di gloria, o qual sull' Ara
A noi si para in questo sacro giorno!
O qual d' intorno lo circonda, e veste
Splendor celeste!
Quì quì le vostre Cetre Arcad' io bramo,
E invito, e chiamo del canoro ingegno
Tutto l' impegno. Ergete, o Cigni, il volo
A questo Polo.
Vergine quì di Luna, e Sol vestita
La prima uscita dalla man d' Iddio (*a*),
Vergine quì vegg' io più bella, e pura
D' ogni creatura.
Luce ella nacque (*b*) allor che l' ampio Cielo
Tra denso velo si giaceva avvolto.
Il di lei volto lo colmò di Stelle
Lucide, e belle (*c*).

C 2 Non

(a) *Ego ex ore Altissimi prodivi ante omnem creaturam. Eccl.* 24. 5.

(b) *Fiat lux, & facta est lux. Genes.* 1. 3. *Lux dici potest primogenita.*

(c) *Quando præparabat Cœlos aderam. Proverb.* 8. 27.

Non v'era abiſſo ancor, nè la gran mole (*d*);
Non v'era il Sole, nè gli alpeſtri monti (*e*),
Non fiumi, e fonti (*f*); ed ella era concetta
Tutta perfetta (*g*).

Prima, che foſſer le celeſti sfere (*a*)
L'alto ſapere con eterna legge,
Ond' or le regge, le adornò del vago
Di queſta Imago.

Egli era in lei prima che aveſſe il mondo
Aſpetto, e fondo il mar, ordin le coſe (*b*).
Ella compoſe il tutto inſiem con Dio (*c*),
Dal quale uſcìo.

Quì quì le voſtre cetre Arcad' io bramo
E invito, e chiamo del canoro ingegno
Tutto l'impegno. Ergete, o Cigni, il volo
A queſto Polo.

Vergine intemerata, e quale ardire
Mi ſpinſe a dire del voſtro alto merto?
Qual mai, qual ſerto io poſſo offrir, che ſia
Degno a Maria?

DI

(d) *Ab æterno ordinata ſum, & ex autiquis antequam terra fieret: nondum erant abyſſi. Ibid.4.24.*

(e) *Necdum montes gravi mole conſtiterant: ante colles ego parturiebar. Ibid. 25.*

(f) *Necdum fontes aquarum eruperant. Adhuc terram non fecerat, & flumina. Ibid. v. 24. & 26.*

(g) *Et ego jam concepta eram. Ibid. 24. Una eſt perfecta mea, una eſt. Cant. 6. 7.*

(a) *Quando æthera firmabat ſurſum... Prov. 8. 28.*

(b) *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum, antequam quidquam faceret a principio. Ibid. v. 22.*

(c) *Cum eo eram cuncta componens. Ibid. v. 30.*

DI

RAFFAELLO RIARIO SFORZA

Duca di Grima

Tra gli Arcadi

POLISSENO ASTERIONEO.



Di pura luce il sol splende, e le stelle
Ombra non han, che oltraggi il lume adorno,
E pur quello ti forma il manto, e quelle,
VERGIN, ti fan corona al crine intorno,

Nè l'alm'elette à Te sorano ancelle,
Nè dopo tanto orror l'atteso giorno
Per Te sorgeva, e dopo le procelle
Non fea per Te la calma al mar ritorno;

Se Tu non eri immacolata, e sola
Degna col piede di calcar la luna,
E di portare il vero Sol nel seno:

Nè, se da pria soggetta eri a chi invola
Tant'alme al Cielo, a lui, cui notte imbruna,
Morder faresti vincitrice il freno.



D I

FRANCESCO SAVERIO ESPERTI

Tra gli Arcadi

PARTESIO SEVERI.



Poichè del serpe rio seguì l'inganno,
Il primo genitor dell'uman germe
Le luci volse dal suo pianto inferme
A lei, che fu cagion del comun danno.

Ecco, le disse, qual m'arrechi affanno
D'ajuto in vece; o tu, che fai vederme
D'Eden lontano, a morte esposto, inerme
Co' mali a contrastar, che ci verranno.

O Donna, origin sei d'ogni sventura!
Se tu non fosse, in colpa or non saria
Tutta involta con me l'età futura.

Discese allor per la celeste via
Voce, che disse, e raddolcì sua cura:
Intatta da tua colpa andrà MARIA.



DI
GIUSEPPE MARIA STORACE
Tra gli Arcadi
ESTARCO NEMEO.



Virgineas volvebam animo percurrere laudes,
Atque aliquod nostro pangere more melos.
Multa recursabat menti, diversaque fandi
Copia; praecepi quod tamen illud erat:
Scilicet ut sola evitarit originis illas,
Queis hominum illinitur sordibus omne genus:
Utque gemat Pluto, quum uno hoc erraverit ictu,
Offensa haud telis nam fuit illa suis.
Sedulus haec ergo meditabar, jamque parabam,
Quae dudum siluit, sollicitare chelyn.
Vix tamen admoram digitos, rubigine tersa,
Quum sensi raucum restituisse sonum.
Tunc animum despondi; incassum rursusque laborans
Experior; deinceps cura dolorque premunt.
Me levis interea fessum sopor opprimit, illum
Nocte intempesta conciliante mihi.
Mazochii en Manes (a), praeclara luce micantes,
Sunt visi ante oculos protinus esse meos.

(a) L' incomparabile, e d' immortal memoria Alessio Simmaco Mazzocchi, Canonico della Cattedrale, e Regio Interprete della Sacra Scrittura, già nostro Accademico, cessò di vivere addì 12. di Settembre del discorrente anno.

DI

FRANCESCO SAVERIO ESPERTI

Tra gli Arcadi

PARTESIO SEVERI.



POichè del serpe rio seguì l'inganno,
Il primo genitor dell'uman germe
Le luci volse dal suo pianto inferme
A lei, che fu cagion del comun danno.

Ecco, le disse, qual m'arrechi affanno
D'ajuto in vece; o tu, che fai vederme
D'Eden lontano, a morte esposto, inerme,
Co' mali a contrastar, che ci verranno.

O Donna, origin sei d'ogni sventura!
Se tu non foste, in colpa or non saria
Tutta involta con me l'età futura.

Discese allor per la celeste via
Voce, che disse, e raddolcì sua cura:
Intatta da tua colpa andrà MARIA.



DI

GIUSEPPE MARIA STORACE

Tra gli Arcadi

ESTARCO NEMEO.



Virgineas volvebam animo percurrere laudes,
Atque aliquod nostro pangere more melos.
Multa recursabat menti, diversaque fandi
Copia; præcepi quod tamen illud erat:
Scilicet ut sola evitarit originis illas,
Queis hominum illinitur sordibus omne genus:
Utque gemat Pluto, quum uno hoc erraverit ictu,
Offensa haud telis nam fuit illa suis.
Sedulus hæc ergo meditabar, jamque parabam,
Quæ dudum siluit, sollicitare chelyn.
Vix tamen admoram digitos, rubigine tersa,
Quum sensi raucum restituisse sonum.
Tunc animum despondi; incassum rursusque laborans
Experior; deinceps cura dolorque premunt.
Me levis interea fessum sopor opprimit, illum
Nocte intempesta conciliante mihi.
Mazochii en Manes (a), præclara luce micantes,
Sunt visi ante oculos protinus esse meos.

(a) L'incomparabile, e d'immortal memoria Alessio Simmaco Mazzocchi, Canonico della Cattedrale, e Regio Interprete della Sacra Scrittura, già nostro Accademico, cessò di vivere addì 12. di Settembre del discorrente anno.

Ah quoties, memini, ad Sophiæ me traxit amorem!
Ah quoties artes Palladis edocuit!
Tum veneror Manes; carum caput atque reviso;
Intueor prisca tum gravitate Virum.
Obstupui, obtutuque uni defixus adhæsi;
Hosce dein conor fundere ab ore sonos:
Felices Manes, æternaque munera adepti
Salvete, Italici gloria rara soli.
Integra dum stabunt tua tot monumenta laborum,
Factaque de libris Bibliotheca tuis:
Semper honos, laudesque tuæ, tum fama manebunt,
Atque vehent niveis te super astra rotis.
Tun' me, sancte senex, tanto dignaris honore?
Lætor, adhuc functum te meminisse mei.
Hæc ille excipiens mihi dicere talibus infit,
Risu suffundens ora verenda levi:
Te video sacris Phœbi impallescere chartis,
Te video a Musis quærere præsidium.
Quo tendis, quo cæcum fervens abripit ardor,
Quo te impellit vis enthea præcipitem?
Non nisi res est imploranda a Numine, cantu
Divipara ut possis æquiparare decus.
Falleris? ingenium frustra juveniliter urges;
Non est materies viribus æqua tuis.
Ipse ego, quod meminisse juvat, vos Arcadas inter
Lectus, quem trivit nocte dieque labor:
Hujus ter (b) studui Conceptus dicere laudes,
Rem

(a) Questi tre Componimenti, di recondita sapienza elegantemente aspersi, leggonsi nelle Raccolte dell' anno 1744., *pag.* 43.: 1745., *pag.* 47.: *e* 1746., *pag.* 56.

Rem nec acu tetigi, nec satis ipse fui.
Dixit, & extemplo in tenues evanuit auras,
Supremumque celer visus adire polum.
Talibus edoctus monitis, desistere cœptis
Constitui, atque procul barbiton abjicere.
Hinc potius taceo, ac Te, Virgo, pronus adoro,
Quam fateor primi labe carere patris.
Quumque semel telum per inane fefellerit, arcum
Contere lethiferum, Pluto superbe, tuum.
Arcu jam infracto, Pluto serpentis ad instar,
Virgineos domitus concidit ante pedes.
Ingenium est impar animo, viresque fatiscunt;
Hactenus hæc obiter me cecinisse sat est.



Digitized by Google

DI

FRANCESCO DE' MARCHESI DE LUCA

Tra gli Arcadi

LUCESINDO.



O Grata Stella, che con chiaro albore
Spuntasti in questa notte oscura, e bruna:
O luminosa, e fiammeggiante Luna,
Ricca di peregrino almo candore:

Sol, dal cui lume vinto il Sol minore
Tosto si abbaglia, si nasconde, e imbruna:
Donna forte, e celeste, in cui s'aduna
Qualunque sovruman alto splendore:

Da questo infido mare, ov' io sommergo
Me stesso, i lumi a la tua santa face
Come scorta felice affiso, ed ergo:

Tu mi sgombra ogni duol: tu con verace
Raggio mi grida: in te mi specchio, e tergo,
Iride di seren, nunzia di pace.



D I

GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.



ΠΑρτινος η Ιεσσαια πατουσα σεληνικον αστρον
Τι γ'αν δηλουται; φαινει ολην καθαραν.
Δυστυχιην των ανδρων μειωθεισα σεληνη
Το σφαλμα αρχαιον, δηλοει, ην τετοκε.
Δεικνυει, ουν, οτι κοινω φθαρματι ουκ εμιανθη,
Εκλιπες αρ σημα δ'ει Βασιλισσα πατει.



Idem Latine.

QUid sibi vult lunam pede calcans Regia Virgo?
Scilicet immunem se notat a macula.
Luna graves hominum sua per dispendia casus
Claro, quos peperit culpa vetusta, docet.
Ergo premens Regina astrum variabile monstrat
Communis sceleris se haud subiisse luem.



D I

PASQUALE DI LUCE,

Tra gli Arcadi.

BERINIO.



CHi è coſtei, che all' apparir primiero
Lo ſplendor, la vaghezza in ſe raduna
Dell' Aurora, del Sole, e della Luna,
E 'l nembo ſtrugge tempeſtoſo, e nero?

Dell' oſte antico invidioſo, e fiero,
Che 'l germe uman ferì nella ſua cuna,
Con valor ſenza ugual chi è queſt' UNA,
Che già pone in ruina il crudo impero?

Col primo paſſo del ſuo piè gentile
Al colmo chi pervien di tanto onore
Sicchè non ebbe il Mondo alma ſimile?

Ella è MARIA, che par col ſuo candore
(Signor perdona ardir divoto umile)
A ſtupir tragga il ſuo medeſmo Autore.



DI

Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi aurora conſurgens pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut caſtrorum acies ordinata? Cant. 6.

Digitized by Google

DI

MATTEO DELLI FRANCI

Tra gli Arcadi

RANISIO....



ERa ſconvolto il Mar, turbato il Cielo,
E da per tutto orror, nembi, e procella;
Nè raggio ſi vedea di amica Stella,
Che riſchiaraſſe all' Atra notte il velo:

Quando Quei, che dà legge al Caldo, e al gelo;
Cui ſervo è il Fato, e la Fortuna ancella;
Diſcenda, diſſe, omai l' anima bella,
Ch' io di morte a ſpezzar preſcelſi il telo.

Ed ecco ad informar l' intatta, e pura
Spoglia calò la Verginella eletta,
Che ſtupor fu di Grazia, e di Natura.

Queſta è Colei, che Immacolata è detta,
Che d' Eva a riparar la rea ſciagura,
Pria de' Secoli fu da Dio Concetta.



DI

GIOVANNI CAMPAGNA,

Tra gli Arcadi

PISOSTRATO LABONIO.



NEllo ſplendor de' Santi Io generai
Come lume da lume, e Dio da Dio,
Me comprendendo allor, che mi guardai,
Nella Deitade eguale il Figliuol mio:

Ma poichè dal mio ſen diſceſe omai
* Uman velo a veſtir fra popol rio,
Alla mia deſtra ſiedi, a Lui gridai,
Da trionfante al tuo Soglio natìo.

Diſſe il gran Genitor. Di tal onore
Chi al Verbo fu cagion, ſe non quel Seno,
Da cui naſcendo diventò maggiore?

Fu grato intanto a quel materno core,
Se in preveder l'atro comun veleno
Da' figli d'Eva la ſottraſſe fuore.

DEL

* S. Ambrogio commentando le parole di Davide: *Attollite portas*, dice; *Attolluntur portæ Cæli, ut excelſiorem ab Humanitate factum Jeſum recipiant.*



ERa noto in Giudea solo il gran Dio,
E perchè risuonasse, ovunque è Mondo,
Divenne il seno Verginal fecondo,
Da cui chi il propagò, nascer s' udìo:

Come dal mare esce ogni fiume, o rio,
Come dalla sua pianta il fior giocondo,
Tal pregio, che nè pari, nè secondo
Può darsi mai, dalla sua Madre uscìo:

Abbia l'Eterno Genitor tal gloria
D'esser già conto oltre il camin del Sole;
Ma ridondi in MARIA questa vittoria.

Che stupor poi, se a compensar tal Madre
Sceura serbò nella terrena mole
Dalla Colpa MARIA il Divin Padre?



DI
GIAMBATISTA DELLA SPINA
Tra gli Arcadi
ARCHIMACO EUBE'O.



So che non cape in intelletto umano
Come sorgendo da radice impura
Campò MARIA la orribile sciagura,
In cui ci avvolse il primo padre insano.

Ma ben Colui, che onnipotenzia ha in mano,
Seppe serbar questa gentil fattura
Per Madre al Verbo; e tal ne prese cura,
Che il fallo antico a Lei si oppose invano.

Innanzi tempo la gran Madre ei scelse,
E l'universo poi crear gli piacque,
Sol per mirar le sue bellezze eccelse.

Però, bench'Ella fosse d'Adam figlia,
Al reato comun non mai soggiacque,
E pura è sì, che al suo Fattor somiglia.



D I

DOMENICO MASCIA

Tra gli Arcadi

MELLIFONTE.



PErchè il Sol raddoppia i raggi,
E più lieto il dì rimena?
Perchè mai tra gli orni, e' faggi
Scherzan Progne, e Filomena?
E le agnelle oltre l'usato
Van festose al colle, al prato?
Chi fra Voi, saggi Pastori,
Ha cangiato il duolo in riso,
Che 'l piacer de' vostri cuori
Sì traspare a tutti in viso?
Ed al suon di dolce cetra
Innalzate il canto all'etra?
Sì, v' intendo. A noi ritorno
Fa quel dì sì fortunato,
Quel felice, e lieto giorno,
Quando al mostro fu schiacciato
Dalla Donna il capo altéro,
Che dell' Uom fe sciempio fiero.
Ed io sol sì pigro, e lento
Questa vil sampogna mia
Non adatto al bel concento
Della vostra melodia?

Vò cantar; che rozza piva
Anche piace all' alma Diva.
Donna eccelſa, Vergin pura,
Che 'l Fattore Onnipotente
Pria d'ogn' altra creatura
Concepì nell' alta mente,
Te pria ſcelſe del ſuo amore
Per oggetto il divin cuore.
Per narrar tuoi ſommi pregi
Di Sionne i Sacri Vati,
Con i ſimboli più egregj
L'anno in carte un dì vergati,
Col chiamarti or Torre, or Monte,
Ed or Pianta. or Fiore, or Fonte
Sol Te, Vergine, ci addita
La magnanima Giuditta
Che recide l'empia vita
Con coraggio ed alma invitta
Al Guerrier dell' oſte Aſſira
Che vendette, e ſtragge ſpira.
Se vegg' io che a terra inchioda
L'empio Siſara Giaele,
Tuo è il vanto, è tua la loda,
Che poteſti alla crudele
Beſtia agli uomini funeſta
Calpeſtar l'infame teſta,
Qualor volgo alla guerriera
Il penſier, che l'armi cinſe.
E guidando la ſua ſchiera
Il nimico oppreſſe, e vinſe,
Dico allor: che bella imago
Di colei, che vinſe il Drago!

D' Assuero al crudo editto
  Dell' Ebrea onesta e bella
  S' io non veggo il nome scritto,
  Solo Te ravviso in quella,
  Te, che dall' antica offesa
  De' mortal restasti illesa.
Di Noè quell' è il naviglio,
  Che s' innalza in mezzo all' onda,
  Ma non teme alcun periglio,
  Non si scuote, e non si affonda;
  E pur, Vergine, in quel legno
  Sol ravviso un tuo disegno.
Miro in cima ad alto loco
  Tutto fiamme un gran Spineto,
  Pur intatto è in mezzo al foco
  L' ammirabile Roveto;
  Chi sarà, se Tu non sei.
  Quel, che appare agli occhi miei?
Stende al suol su la campagna
  Il suo vello Gedeone,
  E rugiada non lo bagna,
  Benchè al Cielo egli l' espone;
  Ma chi mai ci addita il vello
  Se non sei Tu espressa in quello?
Qualor cinto di splendori
  Mostra il volto Iride in Cielo,
  Nè le nubi, ed i vapori
  Al suo bel fann' ombra, e velo;
  Dico allor: Figura è quella
  Dell' intatta Verginella.
Di Colomba, a cui non tinge
  Macchia vil le candid' ale,
  Il candore il tuo dipinge,

 Ver-

Vergin pura, ed immortale,
Quel candor, che 'l commun neo
Offuscar giammai potèo.
Quella rosa in mezzo al campo
Che da' morsi, e dal veleno,
Del rio Serpe trova scampo,
Solo Te ci addita appieno,
Il cui seno avvelenato
Non fu mai da mortal fiato.
Se del monte in su le cime
Alza un Cedro al Ciel la fronte,
Sol Te, Diva, il Cedro esprime,
E tue glorie a Noi fa conte,
Ch' al soffiar di fiero Noto
Il bel cor mostrasti immoto.
Voi, Pastori, il dicui stile
In dolcezza ogn' altro avanza,
Se Colei mia Piva umile
Encomiar non può a bastanza,
Voi, che l' arte ben sapete
Di lodarla, il canto ergete.
E Tu, Donna, a di cui vanti
Sono inetti i versi miei,
Se non possono i miei canti
Te lodar, come vorrei,
Tu, che Arcadia proteggi;
Tu la guida, e Tu la reggi.



DI SAVERIO LIBERATORE PECCHIA

De' Baroni di Camigliano

Tra gli Arcadi.

FILOPISTO.



Quel fior gentil nell'orto suo concluso
Che schivò degli armenti il dente edace;
Nè fu strisciato mai da serpe audace;
Nè vomero villan l'ha mai contuso;

Quel fiore, il cui candor non fu confuso;
Tra la turba fragante, e si compiace
Nutrirlo il Sol co'l raggio suo vivace,
E l'aure amiche di baciarlo han uso;

Quel fior, cui nutre il Ciel co' doni suoi
E l'aure sparge di soave odore
Sovra quanti ne spuntano tra noi:

Quel Fior, che arreca ai nostri Campi onore
Pastorelle serbatelo tra voi,
Del Candor di MARIA segno è quel Fiore.



DI ANTONIO ADAMI.

Tra gli Arcadi

DAMENIO.



FRemea d'Averno il crudo Prence e fiero
Gemendo insiem coll' empia colpa antica,
E sì dicea: Dov'è la mia nemica,
Che si sottrasse al mio possente impero?

Dal contagio comun del Mondo intero
Forse del sommo Nume ah troppo amica
Sola è salva Costei! Chi fia, che dica
Ella dov'è, che soggiogarla io spero.

Disse la Grazia allor, l'Ebrea Donzella
Splende così, che mai nel Ciel sereno
Non fu simile a lei la fulgida Stella:

E da me già sottratta al tuo veleno,
Tutta pura illibata e tutta bella
Si asconde, a tuo dispetto, entro al mio seno.



DEL MEDESIMO.

NUminis ecce Parens: pura hæc ab origine semper;
Scilicet istud honos indicat ille decus.

DI

DI

NICOLA MARIA CARACCIOLO

De' Marchesi di Capriglia

Tra gli Arcadi

EUFONIO....



VEggo appiè la Croce l' Augusto Tempio
La cui spada dolente Amore indora
E la nebbia, ed il loto discolora
Satanno abbatte, e ne conquide l' empio

„ Vergine sola, e Madre senza essempio
Figlia ch' il Padre soavemente onora
Sposa 'nsiem di chi amando l' innamora
Madre, che piagne lo Divino scempio.

Le Cittadine di Dio in Paradiso
Non videro salirne la più Pura
Nè guarderanno più simil beltate

Vergine IMMACOLATA Alta Fattura
Ch' inviti 'l peccator con dolce Viso
Nel cammino di virtù, e di pietate.



DI TOMMASO MARIA CARACCIOLO

De' Marchesi di Capriglia

Tra gli Arcadi

RISEMIO.



DEl Ciel gloria, e piacer, Vergine bella,
Umile ancella, molto a Dio diletta,
Disio mi alletta di cantar tua lode;
Mia lingua snoda.
Le tenebre non pose il Sole in bando,
E contemplando il Padre, il Verbo eterno
Genera, e Dio Superno lo vagheggia,
Che lui pareggia.
Del Padre il Verbo è viva imago, e vita
Gode infinita l' Un nell' Altro, e noi
Non possiam poi di Padre al Santo Amore
Dar giusto onore.
Scorre cogli occhi suoi del Ciel la via,
Arde MARIA, ed è rapita a segno,
Che giunge all' alto regno il suo cammino
Dell' Uno e Trino;
E 'l di lei seno fra di un Dio l' acquisto;
La carne Cristo di sua Madre veste;
Nè dir potreste, a lui che l' Amor Santo
Sia Padre intanto.
Al Sommo Padre ognun Sol ti somiglia:
Qual meraviglia, Iddio te senza neo,
Vergin, ti feo di colpa, e tal ti onora
Il Mondo ancora?

DI

GENNARO MARIA CARACCIOLO

De' Marchesi di Capriglia

Tra gli Arcadi

NIOFONE.



Sapphicum.

Ætheris, Virgo, decus, & voluptas,
Quam Parens ardet Superum, virumque,
Ut tuas laudes mihi nunc canenti
Deprecor, adsis.
Non adhuc Titan decoravit arva
Luce, contemplans Pater unus unum
Tunc sibi Verbum genuit, Supremum
Numen, ut ipse.
Viva jam Verbum Patris est imago,
Vivit in Patre, & Pater est in ipso;
Filii nec fas Pater est vocari
Famen Amoris.
Cuncta collustrans oculis Olympi,
Dulciter flagrat, rapiturque mente
Ad sacræ æternum Triadis tribunal
Virgo Maria;
Moxque concepit, genuitque Christum;
Est caro Christi Genitricis una;
Nec Pater Gnati potis est vocari
Sponsus Amoris.

Sola

Sola Tu Summo ſimilis Parenti:
Ergo quid mirum, ſine labe Virgo,
Lege ſi humana modo non creatam
Mundus honoret?



DI VINCENZO PAPPAFICO

Tra gli Arcadi

ORMINIO.



Diſſe al Padre il Gran Verbo: Eterno Padre
S'io deggio umana alfin veſtir natura,
Per toglier l'Uom da ſchiavitù sì dura,
Degna, qual ſi convien, formiam la Madre:

Riſponde, è giuſto il Genitor: nell'adre
Sue macchie ancor ſaria tua ſpoglia impura,
Soggiunſe il divo Spirto: anch'è mia cura
Aver parte nell'opre alme, e leggiadre.

Ecco in vero in MARIA a un tempo iſteſſo
Vibrarſi a prova di lor Grazie i Rai
Ecco Lei comparir Sol di rifleſſo.

Sì fu MARIA concetta: Or a chi mai
Dir dell'alto Miſter sarà conceſſo?
Triade ſe non a Te, che ſola il ſai!

D I

PIETRO ORIMINI

Degli antichi Signori del Gaudo

Tra gli Arcadi

ORISIO ERITREO.



Non potea, non dovea dell' atra impura
Ria colpa originale essere infetta
Chi de' Secoli prima era già eletta
Madre di un Dio, che prese d' Uom figura.

Dovea costar portenti alla Natura,
Esser dovea tra l' altre benedetta,
Ed impegnar la Triade alla perfetta,
Opra, Vergine, e Madre, intatta, e pura.

Coronar si dovea di chiare Stelle,
Calcar la Luna, e all' angue infame, e rio,
La superba schiacciar cresta rubelle.

E d' Eva eletta a riparare il fio,
Esser Sola dovea tra il sesso imbelle;
Lo potea, convenia, fecelo Iddio.



DI

Digitized by Google

DI

ANTONIO ORIMINI

Tra gli Arcadi.

ORMINIO.



ERa nella Divina Eterna Mente,
Prima de' tempi la sovrana idea,
Di crear l'alma illesa ed innocente,
Della pudica Vergin Madre ebrea.

Che pria del tempo, il tempo avea presente,
Che di prevaricar l'uom prevedea,
Onde a salvar la postera sua gente,
Preservò quella dall' origin rea.

L'istessa idea seguì nel corpo ancora,
Che dall' ordin comun eccetto il rese,
E il casto sen fè dell' Uom Dio secondo.

Se pria de' tempi serbò l'alma, e allora
Creato non avea, nè l'uom, nè il mondo;
Certo, il paterno fallo unqua la offese.

DEL

Nondum erant aquæ & abyssi, & cum eo eram, cuncta componens.
Primogenita ex ore Altissimi prodivi ante omnem naturam.

DEL MEDESIMO.



IL grand'uopo chiedea, fuor la fangosa
Macchia del padre reo, di preservare
L'alma in MARIA; ch'era indecente cosa,
L'infetta figlia a pura Madre alzare.

Come sù l'alba, sol del Cielo sposa,
Resa feconda è la conchiglia al mare,
Che nel natio candor pria chiusa e ascosa,
Candida perla poi, produrre appare.

Così fu di MARIA fecondo il seno,
Per opra sol del Divin Sommo Amore,
Al cui cenno sogetta è la natura.

E così fu, nè potea esser meno,
Pur l'alba in lei, pria del suo primo albore,
Tutta chiara e lucente, e tutta pura.



Tota pulcra, & macula non est in te.

DI

DI
VINCENZO LUPOLI.

Tra gli Arcadi Olmerio.



Natura gratiæ fœtum antevertere minime ausa est: verum tantisper expectavit, dum gratia fructum suum produxisset. S. Epiphan. orat. I. de Virg. Mariæ Nativit.

QUæ promissa olim, noxæ purissima primæ,
Vecta triumphali curru, sublime tropæum
Læta Deo statuat, mortales unica fato
Eripiat, colubrum debellatura superbum,
Virginis adventare diem, & stata tempora casti
Conceptus, præsensit ubi Rex efferus Orci,
Vincere fata ratus, Divæque aspergere virus,
Delectos regni proceres, stygiasque suorum
Convenisse jubet turbas, atque arduus ore,
Me ne, ait, o Manes, una modo Virgine victum,
Nec posse invictis abolere hoc dedecus armis?
Cui superos opibus, terras ditionis honore
Exæquasse licet, qui incedo rector Averni,
Quem sensere animæ, quoquot longinquior ætas
Ante tulit, late regem, dominumque verentur
Quem gentes, populique omnes, totque oppida, & urbes,
Me ne, inquam, unius Judæo e sanguine cretæ
Turpiter imperio minui, mihi colla negantem
Æthereas unam lucis prodire sub auras?

Juro

Juro equidem, nec vana loquar, per numina Lethes,
Per solium, nomenque meum, per tartara juro.
Scilicet illa dabit pœnas, invita potentis
Jussa Erebi, furiasque mei patietur, & iras.
Eja age, quæ mora? bellandum est: arma undique,
Sumite: qui timor est? fortes succedite pugnæ. (& arma
In prædam partemque voco, quos martia virtus
Acrius inflammet: vos o in certamina poscit
Virgo, nec pugnare audax, nec vincere sueta,
Jessiades metuenda audet mea solvere jura:
Jessiadem certo pugnantes mergite leto.
Hæc ubi dicta, ingenti oritur commixta tumultu
Letitia, emersura brevi per tristia regna
Prælia conflagrant, instructa ecce agmina mille,
Bellantumque, ducumque manus, jam signa parata.
Protinus erumpit lacubus, cæcisque latebris
Cæca furore cohors; comites, fidasque ministras
Se Diræque, minæque omnes, atque effera Enyo
Adjungunt, astusque simul, fraudesque, dolique,
Et quot monstra, hydrasque tenent Plutonia regna.
Omnibus idem animus rem acri decernere bello,
Omnes ardor atrox pugnæ, prædæque fatigat
Sacra fames, furor omnes unus, & una cupido.
Eminus apparent enses, clypeique minaces,
Scutaque, mucronesque feri, galeæque, thoracesque,
Et cristæ æratæ: medias vexilla per auras
Igne rubent, ferri crepitus, clangorque tubarum
Horrisone ingeminat, bella undique, & undique bella.
Forte tamen Charis alma Polo demissa sereno
Virginei summa tecti consederat arce,
Luce nova redimita comas, dextramqne sagittis
Bellipotens, flammisque oculos suffusa nitentes.

DI

Mox ubi tartareas tanta hæc in prælia turmas
Surrexiſſe videt, Martemque laceſſere telis;
Quæ vos cæca adeo tenuit veſania, vel qui
Vanus amor prædæ, procul o procul eſte neſandæ,
Infernæque manus, clamat, jam cedere fas eſt,
Hinc prohibete pedem, turba improba, perdite miles.
Quam Pater optavit Natam, ex tot millibus unam
Quam ſibi dius Amor Sponſam, cui contigit almam
Progeniem peperiſſe orbi, peperiſſe ſalutem,
Quæque humana gerens nil par habuitque ſecundum,
Supra hominem citraque Deum excellentior una,
Hanc vos appetere, hanc ſic & furialibus auſis
Perdere? quin contra in vos tanta hæc corruet ultro
Peſtis, quin ipſi pœnis commiſſa luetis.
Hæc ait, & jaculum ſubito perſtrinxit in hoſtem.
Attoniti tremuere duces, fracta impete magno
Signa, atque æra ſimul, fuſæ, ſtratæque phalanges
Continuo cecidere ſolo, fit maxima clades,
Ipſeque dira vomens Dis eſt ſub tartara truſus.
Tum ſuperi plauſere omnes, ſonuitque ſecundo
Omine tum tellus, ſtupuit jam neſcia tanti
Prodigii Natura novi, nova tempora & ordo
Vertuntur, concepta nitet caſtiſſima Virgo,
Et Ditem, letumque ſuo ſub numine torquet.



DEL

DEL P. SAVERIO DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

A L B I N I O.



Riedi al mio seno il Genitor Sovrano
Così ragiona all' Innocenza afflitta:
Riedi: giacchè dal reo furore insano
Del Dragone infernal tu sei trafitta.

Bella, non ti doler, che sparsa in vano
Sia l'opera mia finor: Tu derelitta
Gran tempo non sarai: non è lontano
L'estremo sforzo di mia destra invitta.

Ve' questo cuor, che tra gli eterni rai
Dell'esser mio divino, ed increato
Con immortal Consiglio io lavorai?

Or questo cuor di tanti pregi ornato
E' il bel cuor di MARIA: Tu in esso avrai
Tuo stabil nido, e 'l trono tuo beato.



Digitized by Google

DI RAFFAELE SCOPPA.

Tra gli Arcadi

PEDISOFO.



Luce nitet Phœbus, terrent, & milite castra.
*His * te nunc similem dixero, Virgo Parens.*
Ceu Sol disjectis tenebris sine labe coruscas;
Fortior utque acies agmina mille fugas.
Quam te ergo memorem? vel queis modo laudibus ornem?
Sat dixisse: tuum hoc alma Puella decus.



DI GIANFRANCESCO CONFORTO.

P. A.

Principio pœna soboles, quam humana rependit,
Eximitur Virgo: crimine namque caret.
Audin? progeniem Divum, quæ sospitat Orbem,
Extollet: Vatum carmina sacra silent.

Α'λγεα φευγει πολλα, μεριμνας Παρθενος αἰρει
Καινη, Βουλευμα γαρ τελεουσι θεοι.

Jam dolor omnis abit, curas nova solvere Virgo
Jussit, consilium Dei volvere suum.

DI

* *Cant. VI. Electa, ut Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.*

DI

CRISTOFORO ROSSI

Tra gli Arcadi

ANTOFILETE.



IO mi ricordo ben, ch' egra e dolente
Mia Nave a' Mostri incontro, assai vicino
Scorse il periglio un dì, che in suo cammino
Naufragar la credea veracemente.

Quando si volse a te magno e ridente
Astro foriero di quel gran Mattino:
Astro, cui nube mai l' almo e Divino
Chiaror non feo men bello, o meno ardente,

Qual dolce cosa io membro! Al tuo bel raggio
Restar pacato il Mar, fugati i Mostri,
E sol Pace ne arrise oltre al costume.

Dunque ti prego ben, che a lei dimostri
Ed ora e sempremai tuo santo lume,
Onde vinca il timor d' aspro viaggio.



DI

FRANCESCO MARIA PISARANI

Tra gli Arcadi

ALBRIZIO.



DE la Legge il Volume apro, e ravviso
Pur la Madre onorar a ognun prescritto:
Che l'Autor de la Legge umile il viso
Ne venne ad adempir l'eterno Editto.

Ebbe e' sempre in MARIA lo sguardo fiso;
Nè vide in lei l'original delitto;
Onde sul Trono di Giustizia assiso
Avea dal Regno suo l'Uomo proscritto.

Così amolla ab eterno in quello istante,
Che a lei diè vita: istante, in cui venìa
Ad adempir la legge un Figlio amante.

Nè rea di fallo amata egli l'avria;
Nè odiar la dovea, se al Figlio innante
Di MADRE la ragion portò MARIA.

DEL

Honora Patrem tuum, & Matrem tuam &c.
Exod. cap. XX. 12.
Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas: Non veni solvere sed adimplere.
Matth. cap. V. 17.

DEL

PADRE MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMACIO.



QUi gravia infregit captivæ vincula gentis,
Quique ſuo potuit ſubdere colla jugo.
Cur ſervile gerit tegmen Rex ipſe, neque adſtat
Imperio clarus, quem penes imperium eſt?
Hoc, nova Progenies Cælo quæ mittitur alto,
Unius hoc ſtatuit Virginis eſſe decus:
Scilicet ut Genitrix Regina incedat, amictu
Regali abjecto ſervus it ipſe Deus.
Criminis interea vinctam quis compede cenſet?
Quis tantum profert improbus ore neſas?
Regia lex eſt, ut ſceleris mage nexibus arctis
Conſtrictus quiſquis talia fatur, eat:
Ut nequam ſervus tenebras, noctemque profundam
Illacrymans inter verbera ſæva, petat.



DI GENNARO DI SARNO

Tra gli Arcadi

PISTOZZELO.



SE vedeste talor prode Guerriero
Fermarsi 'n sella, e por la lancia in resta,
Già vincitor del Cavalier primiero,
E minacciar chi contro a lui si appresta.

Voi che 'l vedeste in quella parte, e 'n questa
Baldanzoso girar suo guardo altiero:
Qual poi divien, se al nuovo assalto e' resta
Vinto da man più forte, e prigioniero?

Di scorno colmo, e 'n un tacer profondo
Pien di rabbia ne giace, ove ad ogn' Uomo
Sì terribile apparve, e furibondo.

Tal Satanno restò, quando co 'l pomo,
Vinto 'l prim' Uom, vincer credea già 'l Mondo,
E da MARIA fu debellato, e domo.



DI
GIOVANNI DEL PEZZO
Tra gli Arcadi.
NERILLO.



Epigramma.

PRoregens, quo insane fugis, stygiasque latebras,
Cur ululans repetis per loca cæca, Draco?
Virgineos, nosco, declinas, pallide vultus,
Victricisque oculos mittere tela paves.
Siste gradum; jam Fama tui Flegetonte sub imo
Casus Tartareos terret ubique lares.
Quæ tibi mens fuerat? labis temerare veneno,
Quæ mortalis erat sola futura salus?
Ah pœnas da victe. Illi, deponere colla
Suescas, cervicem sub pedibusque dare.
Ista tui excidii, at palmæ sunt Virginis ista
Signa triumphato sat metuenda tibi.



DI

VINCENZO ARIANI

Tra gli Arcadi

EUFRONIO MELIO.



LA bella Immago della Donna eletta
Fin da Secoli eterni a Dio presente,
Amor destò nell' Increata Mente,
Qual tra le forme sue la più perfetta:

Quindi l' antica universal vendetta,
Per cui l'uom nasce in servitù dolente,
Non cadde in Lei, che pura, ed innocente
Sopra il corso mortal venne concetta.

E ben fu giusto, e senza pari il vanto;
Poichè dovea del Divin Padre il Figlio
Vestir nel sen di Lei corporeo ammanto:

Così restò l'altissimo Consiglio
Pieno in MARIA, ch'estinse d'Eva il pianto,
Libera e sciolta dal comun periglio.



DI D. GIUSEPPE FEOLA P. A.

Carmen

Δικωλον Τετρςαροφον.



Est homo (Mirum !) fere par creatus
Angelis celsis; referens figuram
Numinis: pisces, volucres, pecusque
Subdita cui sunt.
Attamen mersus scelerum profundo
Ipse jam cœno est: ita quisque nostrum
Multa poccavit; facinus negare
Ut foret error.
Sed modo in terras nova stirps Olympo
Advenit: Virgo redit ecce Diva,
Cujus omnino maculare gesta
Nil leve tentet (a).
Sive sermonem placidis labellis
Fundat, aut frenet taciturna vocem:
Sive consurgens manibus laboret;
Pura coruscat.
Qualis o Virgo tua mira origo
Exstet? Exactæ sine labe vitæ
Nonne lætum omen? Socii quid ergo
Quærimus ultra?

(a) Concil. Trid. sess. VI. Can. XXIII.: *Si quis hominem semel justificatum dixerit . . . . . posse in tota vita, peccata omnia, etiam venialia, vitare, nisi ex speciali Dei privilegio; quemadmodum de* BEATA VIRGINE *tenet Ecclesia: anathema sit.*

DI
FRANCESCO MARIO PAGANO.
P. A.



Madre di lui, che riparò quel danno,
Che origin ebbe dall' error primiero,
Quando da un finto bene, e lusinghiero
Fu spinto l'uomo ad un perpetuo inganno.

Poichè le belle membra albergat' hanno
In te di lui, che aprì nobil sentiero,
Onde può rieder l'uomo al suo ben vero,
E da forza campar d'empio Tiranno.

Macchia d'error non ti velò la mente,
Nè l'esca prese Te del Fatal frutto,
Di cui l'acerbo duol anco si sente

Anzi per Te in gioja il fero lutto
Allor si volse dall' Umana Gente.
Che il Regno di Satan venne distrutto.



DI
PASQUALE VICECOMES.
P. A.



Elegia.

QUid me, musa, trahis rapidi per Tigridis undas,
Eden ut cernam pulchra vireta prope?
Quid me, musa, trahis (lacrymis affabor obortis)
Eden (heu!). Eden causa doloris erit.
Atro volvuntur resperssi hic sanguine rivi:
Armorum hic strepitus, hicque Megæra furit.
Stemathius tantum nequaquam sæviit ensis,
Nec tua barbaries, Attila sorma canis.
Hic Genitor, Genitrix cædendo germine crudas
Audens (infandum!) commaculare manus.
Nec, ceu Saturnus, mox naros gutture sorbent,
Sed tumido exclusos nec quoque ventre necant.
Antris, Vesta, juvat nec te succedere cretæ,
Tollendum Idæis tradere clamque Jovem.
Nam modo qua totum Nereus circumsonat orbem,
Cæde fera implentur, funeribusque loca.
Tuta nec horrifero septem subjecta trioni,
Ipsaque nec Libyæ terra cruore caret.
Atque feris Libycis haud secta ex ore Medusæ,
Cædibus ex istis sed fuit ille furor.
Heu mihi! quot Reges communi in sanguine mersi!
Quot sacri vates, quot populique simul.

Quocumque adſpicio . . . minime ſed, Virgo MARIA ;
Te clade in tanta cerno, nec invenio (*a*).
Te non invenio (bene ſic !) in gurgite mortis,
Quæ noſtræ VITÆ *ſplendida mater ades .*



DI

(a) *Conc. Trid. ſeſ. V. Declarat tamen hæc ipſa ſancta Synodus, non eſſe ſuæ intentionis, comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam & immaculatam Virginem* MARIAM, *Dei Genitricem.*

Digitized by Google

DI
MARCELLINO-AMMIANO DE LUCA.

Tra gli Arcadi.

CRINISTO NESTANIENSE



Ode.

Δικωλ@ Διςροφ@.

ECquisnam alite dicere
  Te digno poterit, digna Dei Parens,
  Qui libaverit & frequens
Fontes castalios: quum tua vix Diis?
  Tu una es Jessiadum omnium,
Præsens funeribus gesta veterrimi
  Monstri vertere tristibus:
Quem duræque catenæ licuit dare;
  Vinctum ut quadrupedem trahis.
Tu obscenum Colubri stante pede obteris
  Invisi caput: abjicis
Efflantem, & laceratum undique; Sanguinem
  Una ac virus in Adria
Perdis. Te macula abrasa Parentium,
  A qua corripuit gradum
Et lethum, atque fames, pestis & aspera,
  Detestataque Matribus
Semper bella fera. Hinc optima Secula
  Expectata diutius

Jam nobis redeunt; quodque priorum erat
Commixtum vitio, ut Chaos,
Et fas, atque nefas turpiter, heic modo
Jam discernimus affatim.
Gaudere, & gerere, o Diva potens mea.



DEL MEDESIMO



IVa la fredda, invida Serpe, astuta,
Lieta d'esserſi l'uom disfigurato
Nella precipitoſa alta caduta,
Che 'l miſer fè di ſuo felice ſtato.

Ma la gran DONNA, a cui della perduta
Gloria fin da quel punto era ſerbato
Di riveſtir l'Umanità abbattuta,
E placar Dio di giuſto ſdegno armato,

A quel Moſtro, che in tante fogge, e tante
Il peſtifero ſuo mortal veleno
Dappertutto ſpargea, fattaſi avante,

Con franco piè gli ſchiaccia in ſul terreno
L'orrido altero Capo; e Trionfante
Sen riede poi del ſuo bel Nume in Seno.

Digitized by Google

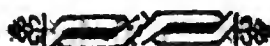
D I
GIUSEPPE DI CRISTOFORO

Tra gli Arcadi

ORIBASIO TALTIBIENSE



Λῆγε ἀπειλάων ὑπέρογκε, καὶ ἄϊδος εἴσω
  Νῦν ἴθι, γεινομένη ταῦτ' ἐκέλευσε κόρη.
Ἡ δὲ καλῶς. νικᾶν θήλειαν ἄξιον ἔεν
  Κεῖνον, θήλειᾳ πρῶθ' ὃς ἔτευξε δόλους.



Latine redditum.

HEus frustra talos qui dente arrodis, & ungue
  Pone minas, coluber, pone supercilium.
I mora nulla: jubet sic primæ nescia culpæ
  Conjurata tuum frangere Diva caput.
Quam bene! fœminea incessit qui pectora fraude,
  Fœminea victus concidit ipse manu.



Traduzione.

ANgue, che 'l piede invan circondi, e fasci,
  E la gran Donna inutilmente mordi,
Torna agli Abissi, Ella t'impon, che lasci
Il follegiante orgoglio, e ti ricordi,
Che se in altra tenzon Donna vincesti,
Vinto per man di Donna alfin cadesti.

DI

DONATO CORBO

Tra gli Arcadi

REMINIO.



„ BEnchè Auſtro inſurj ed Aquilone inſorto
Dal cupo ſen delle tartaree grotte
Ove ſol regna eterno gelo e notte
E l'orbe ſcote dell' Occaſo all' Orto:

Dopo aver tutto entro al ſuo turbo aſſorto
E pini e querce fracaſſati e rotte
E le campagne a nudo ſuol ridotte
Ed ogni fiore diſſeccato e ſmorto:

Tenta la rabbia e l'atro ſuo livore
Anche sfogar su bianco giglio e vago
Che ſol campò dall' alto ſuo furore;

Ma in mezzo alla profonda ampia vorago
Serbando intatto il ſuo primier candore
„ S'erge egli in su, lo ſtel ſicuro e pago.



DI
GIOVANNI CAMPAGNA,
Tra gli Arcadi
PISOSTRATO LABONIO.



PAstori, che di Arcadia alle foreste
Con le rustiche avene il pregio date,
E il biondo Dio col canto pareggiate,
Per cui di sacro alloro il crin cingeste:
All' Orno sospendete, ove vedeste
* FILOTIMO cantar, le pive amate;
I lieti carmi, e 'l carolar troncate,
E pianto eccheggi in quelle rive, e queste.
Morì, chi degno fu del nostro amore,
Cigno, cui non avea pari Elicona
Nel lodar di MARIA l'almo candore.
Ma perchè viva, ove immortal risuona
Il suo nome di oblio contro il rigore,
Di Cedro a Lui formate alta corona.

DI

* ONALCIO FILOTIMO, nome Arcadico, nella Colonia Aletina, del Sacerdote Dottor D. Niccola Giliberti Abate mitrato di S. Cecilia *Nullius Dioecesis* per lo suo profondo, e vasto sapere renduto assai famoso nella Repubblica letteraria, oltre del suo savio amabile costume, finì di vivere a' 27 Settembre del corrente anno con universale dispiacimento de' Dotti.

Digitized by Google

DEL CANONICO ZAMPETTI

Tra gli Arcadi.

NOVIDIO PARONEO.



QUella, che il VER[illegible] dal bel Sen Materno
Seco trasse imm[illegible]l nova bellezza, *
E non indegna del Gran Figlio Eterno
Sceso a vestir questa mortal fralezza,

Quella a dispetto oggi d'irato Averno
Dona il VERBO a MARIA, la cui purezza
Tutto non basti ad insultar l'Inferno,
Che invan si oppone ad immortal fortezza

In sì bella di Amor possente gara
Di Figlio, e Madre nell' uman periglio
Che ognuno il danno universal ripara,

La Madre al Figlio se formar procura,
Pura Carne, impegnato anch' Egli è il Figlio
Di far la Madre immaculata, e pura



DEL

* *Dominus regnavit decorem indutus est: hoc est, Carnem ex Virgine natam.* S. Ephip.

DEL

P. CARLO GIACINTO DELLA NATIV. DELLA VERGINE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMELIO LABADIENSE.



SE l' antico de' giorni eterno Nume
Allor che diè ſpoglia mortale al Figlio
Ad arreſtar quel rovinoſo fiume
Che arreca all' Uom diſordine e ſcompiglio;

Dell' umana natura oltra il coſtume
Nella Donzella Ebrea fiſſando il Ciglio
Vergine vuole nel divin Conſiglio
Ch' alla di lui Maternità ſi aſſume;

Chi mai non vede che di colpa ancora
Le leggi calpeſtando il toſco, e l' onte
Pura ſerbò MARIA di Grazia Aurora?

E ſe d' integrità cinta la fronte
Mira Natura in Lei; la Colpa ognora
L' ammiri ancor di Prima grazia un Fonte.

Digitized by Google

DI
OTTAVIO MARIA BUONO
Tra gli Arcadi .
AGAZIO TELESIO.



E' Mare il Mondo. Vortici ſpumanti
Son gli ambiti perigli, onde và pieno:
I ſuoi beni fugaci onde incoſtanti,
Per cui l'Uom' non mai gode un dì ſereno.

Sacra Aurora fu Anna, e belli pianti
Diè la Conchiglia a fecondar del ſeno;
Che la perla eruttò, ch' all' alme erranti
Fu vita; ed a Satàn morte, e veleno.

Or ſe il Ciel ch' era pria foſco, e dolente
Pe'l fallo; ſerenoſſi, allor che fuori
Diè queſto Egeo perla così lucente:

Come contrar potea macchie d'errori?
Se con ſereno Ciel perla naſcente
Non mai ſcopre macchiati i ſuoi candori.

DEL

Tu es enim pretioſa Margarita Orbis Terrarum;
S. Ciryllus Alexandrinus Hom. 6. contr.
Neſt. tom. 4.

DEL

P. M. GIUSEPPE MARIA CANDIDO

De' Minimi Conventuali.

P. A.



IN quel primo di vita almo momento,
In cui lo Spirto di MARIA già pieno
Di eccelsi pregi, e dalla colpa alieno,
Gode innocente ognor lieto, e contento.

Al Serpe rio, che di macchiar è intento
L'eccelsa Donna col mortal veleno,
Pone l'alto Fattor il duro freno,
E infranto resta il suo potere, e spento.

Anzi l'invitta Dea calca la testa
Del fiero mostro, che si morde, e freme;
Ma non adombra il suo candor, o infesta.

Gli orrendi artigli frange Ella, e non teme,
Gli aliti schiva; e 'l Ciel vigor le appresta:
Onde vinto Pluton sospira, e geme.



D I

GIUSEPPANTONIO MACRI

Tra gli Arcadi

FERCIONE.



„ CHe far dippiù quel Sommo Autor potea,
Che non fece per Te: Vergine bella?
Molto pria che ſpuntaſſe alcuna Stella
Nel ſuo coſpetto Te preſente avea.

E nell' immenſa architettrice idea
Di formar di ſua man queſt'opra, e quella,
Tu foſti la diletta alma Donzella,
In cui le ſue delizie Egli prendea.

Ti vide, e ti ammirò candida il ſeno,
Venuſta il volto, maeſtoſa e umile,
E acceſa il petto d' un celeſte ardore.

Tu ſei l' Amica mia: diſſe, il mio Amore:
E unìo tutto il più raro, e 'l più gentile,
„ Per ricolmarti di ſue grazie appieno.



DEL

Digitized by Google

DEL

P. MARIA LORENZO DA S. GIUSEPPE.

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tragli Arcadi

MNASALCO ANCHISIADE.

VErmiglia Rosa, a cui non fann' oltraggio
D' inclemente stagion caldo nè gelo:
Candido Giglio, cui sull' alto stelo
Tutti del Campo i fior rendono omaggio:
Astro, cui nube non adombra il raggio
Allorchè spunta in sul mattino in Cielo
Orto racchiuso, a cui riparo e velo
Fa dalle ingiurie altrui argin selvaggio.
Limpido fonte, cui non fan periglio
Sordide labbia, sono ombra e figura
Di te gran Madre dell' Eterno Figlio,
Ma o quanto sono Vergin Madre e pura
E Fonte, ed Orto, ed Astro, e Rosa, e Giglio
De' tuoi gran pregi e scarsa lode e oscura.

LIeti ai tugurj cinti d' allori
Gitene, o Arcadi, Sacri Pastori,
Gitene: i Cantici, che già formaste,
Or che la Vergine Pura cantaste,
Degna già rendono di serti e inchini
L' alma Colonia degli Aletini.
Al suono armonico di vostra Cetra
I Numi scendono a noi dall' Etra,

E alle

E alle noſtr' umili capanne accanto
Pieni di giubilo fan plauſo al canto.
A piè del Lauro, io veggo, e o quai!
Un Nume provido ſpargere i rai;
Verſo quel Lauro gli occhi volgete,
Egli è SAVERIO (*); già lo vedete.
Quel gran Saverio, che co' ſuoi pregi
Aggiugne all' Infula ſplendore e fregi,
Ei d' altra greggia ſebben Cuſtode,
Che degno rendelo d' immenſa lode,
Pure i tugurj di noi Paſtori
Rende partecipi de' ſuoi fulgori;
E al ſuono rauco di rozza piva
L' orecchio porgere gentil non ſchiva;
Dunque a i tugurj cinti di allori
Giten lietiſſimi Sacri Paſtori;
Ma prià ſi rendano con grato core
A lui le grazie di un tant' onore.
Poi di quegli alberi, ch' han lunghe chiome
Su i tronch' incidaſi ſuo chiaro nome,
Sicchè Saverio di merti adorno
Eſprima il Lauro, il Pino, el' Orno,
SIGNOR, tuo genio ſappiam che ſia
Sentir chi encomia Pura MARIA;
Dunque gratiſſimi noi ti ſaremo,
Se i noſtri Cantici noi t' offriremo.
Tu intanto accoglili con gli alti inchini,
Che t' offron umili queſti Aletini.

(*) *L' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor Saverio Stabile Veſcovo di Venafro e Vicario Generale di Napoli.*

140 8774